

RASSEGNA STAMPA

20 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria

IL NUOVO VERTICE



Il passaggio di consegne

La presidente tra un mese lascerà il testimone a Squinzi
E Scaroni scrive sullo schermo: «Viva la Confindustria unita»

Marcegaglia: «Unità ritrovata»

Bombassei: non c'è spaccatura e non è nata alcuna corrente, chi ha vinto farà il presidente

IL VENETO

Dal Nord Est soddisfazione per l'ingresso nella squadra del vicentino Dolcetta alle relazioni sindacali e del veronese Bolla

Nicoletta Picchio
ROMA

■ L'ha scritto sul computer, e poi la frase è apparsa sullo schermo, dietro il tavolo della giunta: «Viva la Confindustria unita». Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, l'ha raccontato uscendo da viale dell'Astronomia, dopo il voto di ieri mattina della giunta su squadra e programma del presidente designato, Giorgio Squinzi. «Confindustria si è rinsaldata, non ho dubbi, tutto procederà come previsto».

Anche Emma Marcegaglia, che tra un mese lascerà il testimone a Squinzi, è uscita soddisfatta: «Si è ritrovata un'unità significativa, anche il dibattito è stato bello, tutti hanno fatto appello all'unità». L'altro ieri sera la presidente di Confindustria aveva fatto un appello all'unità della confederazione: «Continuo ad essere ottimista e speranzosa che alla fine non prevarranno le richieste dei singoli, ma la logica dell'unità, le spaccature non aiutano Confindustria». E il voto di ieri, con 102 sì a programma e squadra di Squinzi (22 gli astenuti, 21 i contrari), l'hanno rassicurata: «Mi sembra che il processo continui molto più forte e solido».

Del resto anche da Alberto

Bombassei, che nella giunta del 22 marzo aveva perso la sfida con Squinzi, con 82 voti contro 93, sono arrivati messaggi distensivi: «Non c'è nessuna spaccatura, Confindustria non ha mai perso la sua compattezza. C'erano due competitori, ma dalla volta scorsa, chi ha vinto ha vinto e sarà lui il presidente», ha detto il vice presidente per i rapporti sindacali e presidente della Brembo.

Dopo la giunta di marzo, Bombassei e i suoi sostenitori hanno dato vita ad «Impresa al centro». Ma è lo stesso Bombassei a spiegare che «non è nata nessuna corrente, in Confindustria non ci sono mai state. Si tratta di un gruppo di pensiero che voleva dare il suo contributo e lo ha fatto». Quindi «non va considerato come un antagonista, una corrente o una spaccatura. Siamo tutti impegnati a dare una mano». Quanto alla squadra, «è da vedere all'opera. I nomi li conosco tutti».

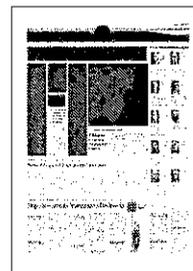
Durante la giunta, ci sono stati interventi a favore dell'unità. E, all'uscita, i commenti sono stati distensivi: «Auguri al presidente Squinzi, nella speranza che Confindustria possa ritrovare presto l'unità e che emerga sempre di più», è stata la dichiarazione di Luca Cordero di Montezemolo. Anche l'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, parla di «idee diverse» più che di spaccature: «Il voto dimostra che la spaccatura è ricomposta, anche se più che di spaccatura bisognerebbe

parlare di idee diverse e legittime in un momento di difficoltà». Dal Veneto soddisfazione per l'ingresso nella squadra del vicentino Stefano Dolcetta, vice presidente di Federmeccanica, alle relazioni sindacali e di Andrea Bolla, presidente Confindustria Verona, alla guida del Comitato tecnico per il fisco.

«Quando agisce in modo unitario e coeso è in grado di ottenere importanti risultati», ha detto il past president di Confindustria Vicenza, Roberto Zuccato, in una nota giunta con il nuovo presidente, Giuseppe Zigliotto. «Squinzi ha saputo ascoltare la nostra proposta di sostenere le Pmi manifatturiere, in un programma che ci vedrà tutti impegnati», è stato il commento di Alessandro Vardanega, presidente industriali di Treviso, mentre Massimo Pavin, Confindustria Padova, afferma: «Confindustria non è più un salotto ovattato, si discute, ed è un bene, e poi si compatta» e Luigi Brugnaro, presidente di Confindustria Venezia: «Confindustria oggi è più forte, con un Veneto compatto».

È piaciuto il programma a Mario Moretti Polegato, imprenditore calzaturiero (Geox), in particolare per l'impegno sull'internazionalizzazione. E Gianfranco Carbonato, presidente degli industriali di Torino, ha fatto gli auguri a Squinzi, «perché possa svolgere un mandato dedicato al rilancio dell'economia e dell'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio dell'associazione

149.288 **57%**

Gli associati nel 2012

Trend costantemente in crescita per gli associati al sistema Confindustria. Nel 2012 risultano appena sotto quota 150mila, con un incremento del 2,2% rispetto al 2011. In dieci anni il numero complessivo degli iscritti è aumentato di circa 34mila unità, in pratica un terzo in più (nel 2002 gli iscritti erano 115.539)

La fiducia

La Confederazione Generale dell'Industria Italiana è tra le istituzioni in cui gli italiani hanno più fiducia.

Secondo un sondaggio dell'Istituto Piepoli è la prima istituzione privata con il 57 per cento delle preferenze.

Un primato che Viale dell'Astronomia condivide con la Banca d'Italia

38,7 milioni

Il totale oneri 2012

Altro obiettivo centrato dalla presidenza di Emma Marcegaglia è quello relativo alla riduzione dei costi operativi. Rispetto al 2007 si prevede che si arrivi nel corso di quest'anno a una diminuzione di 8,2 milioni. Gli oneri per il 2012, al netto di quelli

straordinari, sono stati stimati in 38,7 milioni

5,5 milioni

Addetti delle imprese associate

I dipendenti delle circa 150mila imprese aderenti a Confindustria sono oltre 5 milioni e mezzo. La crescita maggiore di associati si è registrata nel 2009, con un +5,5% rispetto all'anno precedente

I numeri della presidente.

I risultati del mandato di Emma Marcegaglia



Il presidente designato di **Confindustria**: sulla semplificazione il premier in linea con noi, mi fa piacere

Squinzi: lotta alla burocrazia per tornare a crescere

La Giunta approva programma e squadra: si allargano i consensi
Marcegaglia: un bel dibattito, si è ritrovata un'unità significativa

La Giunta di **Confindustria** ha approvato programma e squadra di **Giorgio Squinzi**, presidente designato, con 102 voti favorevoli: i consensi si allargano. **Squinzi**: «Il momento è difficile, bisogna ricominciare a fare politica industriale». Per tornare a crescere - ha sottolineato **Squinzi** - la priorità è la lotta alla burocrazia. «Sulla semplificazione - ha aggiunto - il premier Monti è in linea con noi, mi fa piacere». **Emma Marcegaglia**: «Sono soddisfatta, ritrovata un'unità significativa».

Servizi > pagine 2 e 3

Confindustria

IL NUOVO VERTICE



L'ampia maggioranza

Il sì con 102 voti a favore, 21 contrari e 22 astenuti: consenso molto importante, si va nella direzione di ricompattare Confindustria

Squinzi: momento difficile, priorità alla crescita

Via libera della giunta a squadra e programma: si allargano i consensi - «Ricominciare a fare politica industriale»

LOTTA ALLA BUROCRAZIA

«Mi fa piacere che Monti sulle semplificazioni sia in linea con noi»
«Relazioni industriali con pragmatismo e buon senso»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Da ora in poi dobbiamo metterci a lavorare con determinazione e serietà: il momento è difficile, ci dobbiamo impegnare al massimo per tornare alla crescita». Sono le prime parole che pronuncia **Giorgio Squinzi**, presidente designato alla guida di **Confindustria**, nella conferenza stampa, subito dopo il voto della giunta a squadra e programma: 102 voti a favore, 22 astenuti, 21 contrari, su 150 presenti (una scheda nulla e 4 non hanno partecipato alla votazione): «Mi sembra - ha detto - che il consenso sia stato molto importante e che si stia andando nella direzione di ricompattare **Confindustria**, non posso che dichiara-

rami soddisfatto».

Nelle prime file sono seduti alcuni componenti del vertice della futura Confederazione, tra nuovi ingressi e riconferme. «La mia **Confindustria** - ha spiegato **Squinzi** - è determinata ad andare avanti su questa direzione e ce la metteremo tutta». Con una priorità, la semplificazione burocratica, «la madre di tutte le azioni che si possono fare per riprendere la crescita nel paese». Proprio ieri mattina il presidente del Consiglio, Mario Monti, aveva sottolineato il peso della burocrazia come freno allo sviluppo: «Mi fa molto piacere che il premier sia in linea con noi sulla semplificazione. Forse ha copiato il nostro programma, visto che noi ci stiamo lavorando da tempo».

Ma c'è molto altro tra gli obiettivi che **Squinzi**, numero uno della **Mapei** ed oggi vice presidente per l'Europa, vuole realizzare. «C'è bisogno di una robusta sterzata, di ricominciare a realizzare una politica industriale: abbia-

mo potenzialità, siamo la seconda realtà manifatturiera d'Europa, dobbiamo impegnarci a tutta velocità per cambiare il clima economico». I punti principali li ha indicati nel discorso di ieri in giunta, subito dopo un breve intervento di **Emma Marcegaglia**. E quindi il credito, i ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione, e poi il fisco, l'energia, che ha costi del 30% in più rispetto alla media Ue. Per far ripartire l'economia sono anche indispensabili le infrastrutture: materiali e immateriali, come la scuola, l'università, la ricerca e l'innovazione. E poi l'internazionalizzazione, per crescere sui mercati esteri, e più peso all'Europa. «È un programma ambizioso», ha detto **Squinzi** con una battuta. «Ci vorranno 40 anni per realizzarlo, io ne ho 4 come mandato, passerò al prossimo presidente ciò che non sono riuscito a fare».

Un documento più dettagliato sarà pronto a breve: all'assem-



blea di maggio, quando Squinzi assumerà il ruolo di numero uno (l'elezione definitiva avverrà all'assemblea privata del 23 maggio, e il 24, all'assemblea pubblica, terrà il suo primo discorso), sarà presentato un Manifesto programmatico di azioni concrete, «da realizzare sia direttamente sia come scelte della politica».

Squinzi è stato designato presidente nella giunta del 22 marzo, con 93 voti contro gli 82 dell'altro concorrente, Alberto Bombassei, vice presidente per i rapporti sindacali. Squinzi e Bombassei si sono incontrati due volte, per cercare una sintesi. «Sulla squadra la condivisione è indiscutibile. Alcuni nomi in cui io credevo sin dall'inizio sono stati indicati anche dall'altra corrente, che mi auguro corrente non sia», ha commentato Squinzi, soddisfatto del voto e che Conindustria stia ritrovando l'unità.

Quanto al programma, rispondendo alla domanda di un giornalista sul fatto che Bombassei l'aveva chiesto e non ricevuto, Squinzi ha precisato: «Non l'ho condiviso perché ritenevo che prima dovesse essere consegnato alla giunta. È stato un atto di rispetto nei confronti di questo organismo». Tanto più che, ha aggiunto «le grandi linee del programma erano già notissime, ne avevo già

parlato nelle associazioni territoriali durante gli incontri che ho avuto prima delle votazioni di marzo». E comunque, ha aggiunto, è stato deciso di dare il via alla Commissione per la riforma interna, guidata da Carlo Pesenti, che sarà snella e comincerà a lavorare al più presto: «Una richiesta avanzata dall'altro concorrente, almeno su questo c'è condivisione. Conindustria deve essere più moderna, più aderente al mondo che cambia e alle esigenze delle imprese».

Un capitolo a sé, le relazioni industriali: sulla riforma in discussione Squinzi ha già detto nei giorni scorsi che condivide la linea della presidente: «La decisione finale uscirà dal dibattito parlamentare». E nel programma ha parlato di relazioni industriali «innovative», all'insegna di «pragmatismo e buon senso». In ogni caso ancora nel prossimo mese sarà la presidente in carica a definire le scelte, anche se ci sarà condivisione: «I nostri rapporti personali sono amichevoli da decenni. Dal primo momento mi sono dichiarato in continuità con Emma Marcegaglia, ma la condivisione non vuol dire fare esattamente le stesse cose, i tempi cambiano e bisogna adattarci a ciò che andremo ad incontrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma di governo degli industriali. Dalla semplificazione della pubblica amministrazione alle liberalizzazioni: ecco le ricette per tornare a crescere
Il programma di governo degli industriali. Tra le priorità indicate della presidenza c'è anche quello di ridisegnare, attraverso una commissione, tutto il sistema associativo

Dopo la «cattiva» finanza torni l'industria Ridurre costi energetici e pressione fiscale

1. CENTRALITÀ DELLE IMPRESE Più industria e manifatturiero per produrre la crescita
La crisi ha evidenziato l'importanza di uscire da una finanza fine a sé stessa e tornare alla piena centralità dell'industria e del manifatturiero. In questo senso per **Confindustria** va ribadita la centralità delle piccole, medie e grandi imprese e degli imprenditori, chiamati a produrre la crescita economica.

2. SEMPLIFICAZIONE DELLA PA Imprese più competitive se si eliminano le inefficienze
La riforma più importante per restituire competitività alle imprese è quella della Pa dato che le inefficienze della burocrazia ostacolano la crescita, drenano le risorse pubbliche e private e frenano gli investimenti. La semplificazione dovrà interessare tutti i livelli istituzionali e amministrativi e **Confindustria** si attiverà con proposte concrete.

3. POLITICHE DI SVILUPPO A maggio tutte le azioni in un manifesto programmatico
C'è bisogno di una robusta sferzata e di interventi di carattere strutturale. Su questo fronte, **Confindustria** sarà fortemente impegnata e segnala la necessità urgente di ricominciare a fare politica industriale. Già nella prossima assemblea di maggio, l'associazione degli industriali presenterà un «manifesto programmatico» di azioni concrete da realizzare sia direttamente sia come scelte della politica.

4. LIBERALIZZAZIONI Deve crescere la loro «quota» per aumentare la produttività
Sono una delle opportunità per superare la crisi economica, alleggerendo le pesanti criticità strutturali dell'economia per aumentare la produttività del Paese. Per **Confindustria**

bisogna quindi incrementare la quota di economia orientata alla massimizzazione del valore e dei profitti e quindi liberalizzare e privatizzare, mantenendo però sempre una regolamentazione di garanzia sulle prestazioni.

5. IMPRESE DA CAPITALIZZARE Il rafforzamento del patrimonio come obiettivo ineludibile
La carenza e i costi del credito sono il principale freno per le imprese e stanno letteralmente stritolando il tessuto produttivo. Anche se il ruolo delle banche è insostituibile, il rafforzamento patrimoniale delle imprese è un obiettivo ineludibile. Per questo sarà dedicata attenzione alla capitalizzazione e alla crescita dimensionale delle imprese.

6. PAGAMENTI DELLA PA Più respiro alle imprese se le fatture si saldano prima
Bisogna accorciare in modo sostanziale i tempi di pagamento della Pa, per dare giovamento, «direttamente o indirettamente» alle imprese. Oggi lo Stato ha allungato i tempi medi dei pagamenti da 128 giorni a 180, la Germania li ha ridotti da 40 a 35 giorni e la Francia da 70 a 64.

7. INFRASTRUTTURE DIGITALI Investimenti in Ict e «Agenda» tra le priorità del settore Ict
È fondamentale la programmazione e occorre recuperare lo svantaggio accumulato in questi anni sulle tecnologie dell'informazione che servono a riguadagnare produttività e sono motore di crescita e modernizzazione di Pa e welfare. Per questo bisogna passare alla realizzazione dell'agenda digitale e aiutare le imprese ad accedere agli investimenti in Ict: due punti, questi, al centro del manifesto di politica industriale.

8. RETI D'IMPRESA Aggregarsi su innovazione e internazionalizzazione

La crisi impone la ricerca di nuove iniziative e le reti sono un asset fondamentale perché permettono alle imprese di ogni dimensione e settore di aggregarsi pur rimanendo autonome e di sviluppare la capacità competitiva collaborando su innovazione e internazionalizzazione.

9. PIÙ PRESENZA IN EUROPA Lobby e promozione a Bruxelles per incidere sulle regole future
È a Bruxelles che si definiscono le regole (il 70% è di derivazione comunitaria). In futuro va ampliata l'attività della delegazione di **Confindustria** Bruxelles (lobby, promozione del ruolo dell'associazione, servizi e programmi formativi). Servono più investimenti anche per cogliere le opportunità di finanziamento Ue.

10. NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI Scelte strategiche forti nella flessibilità delle regole
Per **Confindustria** un buon sistema di relazioni industriali che garantisca massima flessibilità nelle regole e coerenza e responsabilità nei comportamenti va costruito giorno per giorno, partendo da scelte strategiche forti, con pragmatismo e buon senso. L'obiettivo è costruire un modello di relazioni industriali fortemente innovativo che riaffermi il valore e la funzione sociale dell'impresa e dell'imprenditore. Questo nuovo modello non solo dovrà risolvere le crisi che via via si presentano, ma dovrà anche prevenirle anticipandone la soluzione.

11. POLITICHE REGIONALI Attenzione e dialogo continuo con Regioni ed enti locali
Gran parte delle decisioni e degli adempimenti si concretizzano al livello territoriale, con l'intervento di Regioni, Province e altri enti, spesso in sovrapposizione. Per questo un'altra priorità è la



semplificazione delle politiche regionali. A questo "fronte" **Confindustria** dedicherà una delega per proporsi come interlocutore continuativo, diventando "riferimento" nella catena decisionale Europa-Stato-Regioni.

12.**LEGALITÀ****La guerra alla criminalità****come «rivoluzione» nazionale**

La legalità è una condizione indispensabile per la crescita. Negli ultimi sei anni, grazie a **Confindustria** Sicilia, le imprese del Sud sono entrate a gamba tesa su questo tema: sono stati espulsi iscritti collusi e l'associazione è stata a fianco delle vittime. Ma legalità e antimafia non sono temi solo del Mezzogiorno. Per questo la nuova presidenza promette di usare ogni strumento per far crescere questa rivoluzione e farla diventare nazionale.

13.**FISCO****Ridurre la pressione fiscale puntando ad equità e semplicità**

La crescita passa per un fisco equo e semplice, mentre oggi non solo non sostiene l'impresa, ma la sottopone a una tassazione squilibrata. Tre gli obiettivi irrinunciabili: ridurre in misura significativa la pressione fiscale su lavoro e imprese; rendere più semplice ed efficiente il sistema tributario; rafforzare il contrasto all'evasione fiscale, introducendo anche meccanismi di recupero attivo del sommerso.

14.**RICERCA E INNOVAZIONE****Più servizi alle imprese****e partnership pubblico-privato**

Il sistema **confindustriale** punta a diventare partner primario per le imprese nel supporto alla R&I. Fondamentali anche le partnership pubblico-privato, la valorizzazione del ricercatore e l'aiuto alle imprese innovative.

15.**INTERNAZIONALIZZAZIONE****Sviluppare la presenza****all'estero del «Sistema Italia»**

L'internazionalizzazione è un'altra priorità dell'industria italiana. Negli ultimi anni sono state favorite le missioni di carattere settoriale e di filiera, soprattutto dove la presenza del

"Sistema Italia" è insufficiente.

In futuro, secondo **Confindustria**, occorrerà sviluppare ulteriormente questa direttrice, proponendo un made in Italy tecnologico e innovativo.

16.**MADE IN ITALY****Un piano contro la contraffazione e difesa Ue contro il dumping**

La tutela del made in Italy passa soprattutto a livello Ue dove va impedito che l'antidumping sia depotenziato. **Confindustria** punta anche a ottenere dal Governo le risorse per un piano anti contraffazione con azioni di alle dogane e sul territorio.

17.**SOSTENIBILITÀ****Difendere le risorse****per le generazioni future**

Lo sviluppo dovrà essere sostenibile, sia socialmente che ambientalmente, soddisfacendo i bisogni delle attuali generazioni, senza compromettere il patrimonio di risorse per le generazioni future. In questa sfida **Confindustria** vuole avere un ruolo decisivo.

18.**POLITICA ENERGETICA****Servono investimenti****per recuperare efficienza**

L'Italia ha il maggior costo dell'energia elettrica d'Europa per le utenze industriali e il secondo per le utenze familiari. Per **Confindustria** è necessario programmare e pianificare l'uso: servono investimenti nazionali in grado di aumentare efficienza e razionalità nell'uso e nella distribuzione, in primis con rigassificatori e reti distributive.

19.**MEZZOGIORNO****Ridurre la distanza con il Paese****con politiche Ue e Mediterraneo**

Nel Sud eccellenze industriali convivono con territori in ritardo, spesso per la presenza della criminalità organizzata. Per **Confindustria** lo scatto d'orgoglio degli imprenditori di quest'area ha dato un esempio a tutto il Paese. Ora per ridurre le distanze, il tema va ripensato in due chiavi precise: quella delle politiche europee e del Mediterraneo, all'interno di una solida cornice nazionale.

20.**GIOVANI****Spingere le nuove generazioni a creare nuovi posti di lavoro**

Il compito di **Confindustria** sarà non solo quello di puntare a creare nuovo lavoro, ma anche di spingere i giovani a crearselo. Perché un calo del tasso di creazione d'impresa rappresenta una perdita di ricchezza non recuperabile. In Italia le condizioni per alimentare le nuove imprese ci sono. Per questo **Confindustria** si occuperà di più degli imprenditori che verranno.

21.**EDUCATION****Partnership con scuole, istituti****e con università di eccellenza**

L'education sarà al centro delle attività di **Confindustria** che già nel passato ha promosso gemellaggi tra associazioni territoriali e scuole favorendo il collegamento con le imprese e l'occupabilità dei giovani. Alleanza sempre più stretta anche con l'università, chiamata dalla recente riforma a una svolta di efficienza e meritocrazia. Tra gli obiettivi: far diventare i migliori atenei poli di eccellenza in grado di competere nel mondo.

22.**RIFORMA DI CONFINDUSTRIA****Al via una commissione****per un'associazione efficiente**

La nuova presidenza si è impegnata a creare una commissione che, nel più breve tempo possibile, avrà il compito di disegnare un sistema associativo che risponda alle caratteristiche di efficienza e autorevolezza in una società e in un'economia complesse e in perenne cambiamento. La sua autorevolezza e unità, secondo **Confindustria**, dipenderanno dalla capacità di far crescere la qualità della proposta e dalla disponibilità di tutti a far nascere un'organizzazione moderna, capace di leggere e interpretare le grandi tematiche della competizione globale e delle società aperte. Non ci sono soluzioni facili e precostituite: da qui l'idea di massima di dare vita a un progetto per **Confindustria**, «a cui si intende dar corso al più presto», costruito nel sistema e per il sistema, con valori, obiettivi e azioni discusse e condivise.

LA CITAZIONE DI SQUINZI

«Con Montante
avanti la lotta
all'illegalità»

■ Nell'intervento in giunta è stato uno dei punti cardine: la tutela della legalità. Giorgio Squinzi ha apprezzato l'azione di Confindustria, specie il ruolo di Antonello Montante sia per l'impegno in questa battaglia, sia per il rating di legalità per le imprese. «La mia riconferma è un segno forte della volontà di tutta Confindustria di proseguire con impegno e determinazione nella lotta all'illegalità e alla criminalità organizzata», ha commentato Montante, riconfermato alla delega ai rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, ringraziando Squinzi.



EUROPA E MERCATI

I Forum del Sole



I problemi da risolvere

Società con poco patrimonio e dipendenti dal sistema creditizio, ma anche un Paese che fatica a fare veramente gioco di squadra

Banche e imprese, le idee per la crescita

Tarantola (Bankitalia): «I finanziamenti Bce stanno iniziando ad arrivare alle imprese»

Giovanni Sabatini (Abi)

«Stiamo creando misure straordinarie per le aziende: nuovi plafond per le Pmi e una soluzione per i crediti della Pa»

Gorno Tempini (Cdp)

«Noi abbiamo messo a disposizione 8 miliardi per le Pmi: non vogliamo sostituirci alle banche, ma lavorare al loro fianco»

Vito Gamberale (F2i)

«In Italia c'è un gap infrastrutturale: serve una militarizzazione, per costringere gli Enti local a svolgere il loro ruolo»

Alessandro Castellano (Sace)

«Bisogna creare un unico campo da gioco europeo, perché le differenze normative creano gap non recuperabili con la produttività»

Umberto Ventura (Aon)

«Le imprese italiane devono assicurare i rischi quando vanno all'estero, invece tendono a preoccuparsi quando gli eventi accadono»

**Maximilian Cellino
Morya Longo**

«Le maxi iniezioni di liquidità da parte della Banca centrale europea sono state fondamentali per impedire conseguenze peggiori sul sistema bancario ed economico. La prima iniezione non si è tradotta in nuovo credito verso la clientela perché le banche dovevano coprire la loro carenza di liquidità, ma la seconda comincia a far vedere i primi effetti sulle imprese». Le parole di Anna Maria Tarantola, vice direttore generale della Banca d'Italia, aprono uno squarcio di ottimismo: i mille miliardi di euro erogati dalla Bce alle banche di tutta Europa (in parte italiane) stanno piano piano finendo dove veramente servono. Cioè nell'economia reale. Nelle imprese. In chi produce. Le aziende, forse, ancora non se ne rendono conto, ma i dati Bankitalia dimostrano che il flusso sta tornando.

È da questo spiraglio di luce che è partito ieri mattina il terzo «Forum banca & impresa» organizzato dal Sole 24 Ore. Uno spiraglio essenziale, perché i problemi che il sistema Italia deve affrontare sono tanti. Da un lato le imprese sono poco capitalizzate: il rapporto tra debito ed equity - ha spiegato Matteo Coppola, principal di Boston Consulting - ha raggiunto un livello del 100%, contro il 70% del 2007. Dall'altro le imprese sono troppo esposte sul sistema bancario: in Italia - ha certificato Tarantola di Bankitalia - «dipendono dalle banche al 70% contro il 50% del resto d'Europa». Le banche a loro volta, pur

capitalizzate con un Core Tier 1 al 9,6% dal 5,7% del 2007, soffrono. Morale: per far crescere l'Italia, per far evolvere in maniera costruttiva il rapporto tra banche e imprese, bisogna fare gioco di squadra. Questo, in fondo, è il messaggio arrivato dal convegno. Questo, però, è il punto su cui l'Italia è più manchevole. «Prevale sempre l'individualismo», osserva Massimo D'Aiuto, amministratore delegato Simest.

Idee per la crescita

Tutte le istituzioni stanno cercando soluzioni. I problemi, però, sono due: da un lato le imprese italiane troppo spesso non sono informate, dall'altro le stesse istituzioni a volte giocano singolarmente e non in squadra. «L'Abi sta creando misure straordinarie», annuncia per esempio il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini. A metà convegno ha infatti lasciato il palco per andare a Roma, per incontrare il ministro dello sviluppo economico Corrado Passera: «Al ministro presentiamo alcuni strumenti - afferma Sabatini -. Un plafond di 5 miliardi da mettere a disposizione delle Pmi e un meccanismo volto a favorire lo smobilizzo dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione».

Anche la Cassa depositi e prestiti ha varato e sta attivando diverse iniziative. «Abbiamo messo a disposizione un plafond da 8 miliardi, di cui hanno beneficiato 52 mila piccole imprese - spiega l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini -. Non intendiamo sostituirci alle banche,

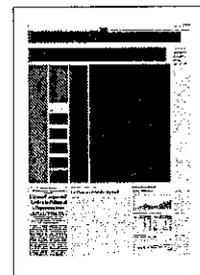
ma lavorare al loro fianco». Stesso discorso per la Sace, società attiva nell'assicurazione all'export: «Bisogna affrontare il tema in modo più ampio - osserva il numero uno Alessandro Castellano -. Occorre creare un unico campo da gioco a livello europeo, perché le differenze a livello normativo creano scompensi che non sono recuperabili con la produttività». E anche la Simest, la finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all'estero, ha numerose iniziative in corso.

I freni alla crescita

Ma gli ostacoli, i freni, sono ancora tanti. Il caso delle infrastrutture è emblematico. Se i lavori per l'autostrada M6 Toll in Gran Bretagna sono stati avviati nel 2000 e oggi sono conclusi, con un costo di 20,5 milioni di euro a chilometro, le autostrade simili italiane portano via molti più anni e hanno un costo molto maggiore: dai 32,2 milioni al chilometro della Pedemontana Lombarda, ai 39 della Bre-Be-Mi. «In Italia c'è un grande gap infrastrutturale - spiega Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i -. Sarebbe quasi necessaria una militarizzazione delle infrastrutture: costringere cioè gli enti locali e la burocrazia a svolgere i compiti che sono assegnati loro». Discorsi simili si potrebbero fare sulla giustizia.

L'internazionalizzazione

L'Italia è in recessione, l'Europa ristagna, mentre alcune economie emergenti sono ben più dinamiche. Eppure le esportazioni delle imprese italiane - secondo i



dati Coface - vanno per il 57,3% verso l'Unione europea e per il 42,7% verso i Paesi extra-europei. Ovvio che quelli siano i mercati da aggredire. Purtroppo ci riescono solo le grandi aziende, più organizzate, ma non le piccole: perché l'Italia - come dimostrano le testimonianze dell'amministratore delegato di Diasorin, Carlo Rosa, e del numero uno di Coface, Riccardo Carradori - non fa sistema, non riesce ad andare all'estero in squadra.

Eppure, anche qui, gli strumenti ci sarebbero: non solo l'assicurazione del credito (tramite Sace o Coface), ma anche la gestione complessiva dei rischi. «Le imprese italiane usano la gestione dei rischi come chi gioca la scheda al lunedì - osserva ironico Umberto Ventura, direttore generale di Aon - quando le partite si sono già concluse. Prima non si vogliono assicurare, poi quando accadono eventi geopolitici o di altro genere vengono da noi a chiedere come possono gestire il problema. A quel punto, però, è troppo tardi». Insomma: servono più strumenti (o più coordinati), ma anche una diversa cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra per la liquidità. Dal collo di bottiglia al nuovo flusso di capitali Alessandro Castellano, Amministratore Delegato Sace; Guido Celona, Consigliere Delegato Reconta Ernst & Young dei Servizi al Settore Finanziario; Giovanni Gorno Tempini, Amministratore Delegato Cassa Depositi e Prestiti; Carlo Messina, Direttore Generale Intesa San Paolo; Giovanni Sabatini, Direttore Generale Abi; Anna Maria Tarantola, Vice Direttore Generale Banca D'Italia.



La ricapitalizzazione del sistema Italiano. Federico Bonanni, Responsabile Restructuring Services Kpmg; Marina Brogi, Università «La Sapienza»; Matteo Coppola, The Boston Consulting Group; Giuseppe De Palma, Head of Banking & Restructuring Clifford Chance; Emanuela Saggese, Presidente Aiaz; Gianfranco Tortoreo, Responsabile Direzione Strategie e Mercati Finanziari Abi.



I capitali per lo sviluppo. Matteo Arpe, Presidente Banca Profilo; Vito Gamberale, Amministratore delegato F2i; Anna Gervasoni, Direttore Generale Aifi; Luca Peyrano, Head of Continental Europe Primary Markets Borsa Italiana; Maurizio Tamagnini, Amministratore Delegato Fondo Strategico Italiano; Charles Adams, Managing Partner di Clifford Chance in Italia.



Mercato globale e finanza nazionale: i nodi e le soluzioni del credito alle imprese che crescono all'estero. Riccardo Carradori, Amministratore Delegato Coface; Massimo D'Alto, Amministratore Delegato Simesi; Giuseppe Incarnato, Head Crif Credit Rating Agency; Carlo Rosa, Chief Executive Officer Diasorin; Umberto Ventura, Direttore Generale Aon Spa.

Le nomine

Per la prima volta due siciliani nella squadra del president

Ivan Lo Bello e Montante nel team di Confindustria

DUE imprenditori siciliani, Ivan Lo Bello e Antonello Montante, entrano nel gruppo di vertice della Confindustria nazionale. Lo Bello è stato nominato vicepresidente con la delega all'Education da Giorgio Squinzi, presidente designato di Confindustria. Antonello Montante, che poche settimane fa è stato eletto alla guida di Confindustria Sicilia, è stato confermato nell'incarico di delegato per la legalità. È la prima volta che al vertice di Confindustria siedono due imprenditori siciliani. Unanime il plauso per le due nomine.



Montante e Lo Bello



Liberalizzazioni. Pronto il Dpcm

Tariffe idriche all'Autorità energia

Gianni Trovati

■ Al ministero dell'Ambiente le funzioni generali di indirizzo, all'Authority per l'energia i compiti puntuali sulla predisposizione del metodo tariffario, la definizione delle componenti di costo e i controlli sul conto presentato dalle Autorità d'ambito a ogni utente.

È la redistribuzione dei compiti esercitati dall'ex Conviri, la commissione di controllo sul servizio idrico soppressa dal Salva-Italia, contenuta nel testo del Dpcm attuativo della riforma esaminato ieri dalla Conferenza unificata.

Il provvedimento, giunto all'ultimo passaggio verso il varo definitivo, prova a risolvere per questa via il vuoto di competenze creato a dicembre dalla soppressione improvvisa della commissione, e finora coperto dal ministero dell'Ambiente in una fase cruciale per la predisposizione di piani d'ambito e tariffe dopo il referendum del 2011.

Rispetto alle prime versioni, il testo sembra distinguere più puntualmente il ruolo del ministero, di indirizzo e coordinamento, e quello dell'Authority, legato al con-

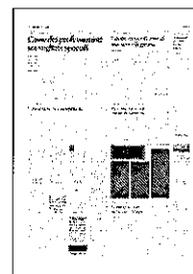
trollo puntuale delle scelte operate dalle Ato.

«È un passo in avanti - riflette Adolfo Spaziani, direttore generale di Federutility - anche se rimane qualche area di sovrapposizione. L'essenziale ora è garantire tempi certi e chiarezza delle regole, evitando che troppi livelli di governo reclamino ulteriori pezzi di competenze».

I confini sono definiti nelle premesse del Dpcm, dove si spiega fra l'altro l'esigenza di affidare al ministero le «attività preliminari alla definizione dei costi» in quanto proprie della «funzione di coordinamento tipica dell'autorità di governo», e si affidano però all'Authority per l'energia le «funzioni di regolazione», dalla determinazione della tariffa al controllo sul servizio idrico integrato.

L'Authority presieduta da Guido Bortoni dovrà dunque occuparsi di fissare i criteri per le tariffe idriche, determinare le componenti di costo, verificare insieme alle Regioni e approvare piani d'ambito e tariffe decisi dalle diverse Ato, oltre a dettare le regole per la contabilità e la rendicontazione all'utenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MALABUROCRAZIA

Per i budget aziendali servono certezze

di Nevio Bianchi

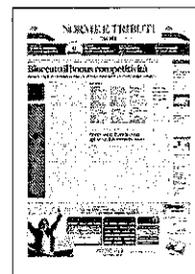
È vero: di risorse ce ne sono poche. Ma se almeno si liberassero quelle già stanziare in questo momento di estrema difficoltà si potrebbe operare un po' meglio.

Le aziende e i lavoratori sono, da mesi, in attesa di essere "autorizzati" a recuperare tasse e contributi, "indebitamente" pagati. **Detassazione**, contratti di inserimento, sgravi per gli apprendisti a favore dei datori di lavoro con meno di dieci dipendenti, sgravi contributivi sui premi di risultato, tutto appeso a non si sa che cosa, con voci strane che rimbalzano. Per esempio: l'Ufficio relazioni con il pubblico del ministero dell'Economia sostiene la piena applicabilità della detassazione, ignorando però che a nessuno è stato detto quale sia il limite di reddito che deve aver posseduto il lavoratore e quale sia il limite della retribuzione detassabile. Poi gira la voce che lo sgravio per gli apprendisti possa essere sospeso a seguito di rilievi avanzati dalla Comunità economica europea.

Si stanno adottando e sono stati adottati importanti provvedimenti per modernizzare il nostro Paese e poi si cade in un impressionante deficit di operatività e comunque di comunicazione.

Le imprese stanno operando sulla base di budget che prevedevano riduzioni di costi ed agevolazioni, previste da norme approvate dal Parlamento. Un impegno a rendere effettive queste misure o comunque una informazione corretta sui tempi o sui problemi intervenuti è un atto dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono ormai 2,9 milioni i «senza speranza» che non cercano lavoro

Roma. Un esercito di «senza speranza». In Italia ci sono 2,9 milioni di persone che vorrebbero lavorare, ma hanno deciso di rinunciare a cercare un impiego, perché bloccati dalla sfiducia, da impegni familiari e da altre difficoltà. Statisticamente fanno parte dell'universo degli inattivi (nel complesso oltre 20 milioni di unità), cioè di coloro che non hanno un'occupazione né la cercano; ma la loro condizione è molto simile a quella dei disoccupati, come loro, infatti, aspirano a trovare un giorno un impiego.

Un'eventualità considerata da 1 milione e mezzo di persone solo una chimera: si tratta degli scoraggiati, ovvero di chi non si offre sul mercato del lavoro perché ritiene impossibile riuscire ad essere assunto. Intanto, la Cgil promuove per giovedì 10 maggio una mobilitazione nazionale sulla precarietà. Lo ha annunciato il segretario Cgil, Susanna Camusso, durante il suo intervento introduttivo al comitato direttivo, denunciando a riguardo arretramenti nel ddl di riforma del lavoro e chiedendo risposte effettive per i giovani.

Tornando ai numeri, il report dell'Istat sugli indicatori complementari al tasso di disoccupazione, aggiornato al 2011, mette, così, in luce il disagio di chi vive ai margini del mondo del lavoro. Una periferia fatta, nel dettaglio, di 2 milioni e 897 mila persone che desiderano ma non cercano un impiego, una cifra altissima, mai raggiunta prima dall'Italia (almeno dal 2004, inizio delle serie storiche disponibili) e che ci vede in testa tra tutti i partner dell'Unione Europea. Basti pensare che il peso sulle forze lavoro di questa categoria di senza posto, chiamata anche degli «inattivi disponibili» è tre volte quello registrato dalla media europea. Una fetta pari al 43% è composta dagli scoraggiati; segue chi attende gli esiti di vecchie ricerche (magari concorsi pubblici dai tempi piuttosto lunghi) e chi si fa da parte per motivi familiari, o anche per badare ai figli (motivazione molto presente tra la componente femminile). In generale, comunque, le donne disponibili a lavorare ma che non cercano, in rapporto alle forze lavoro, sono significativamente più numerose (16,8%) degli uomini (7,9%). Il fenomeno che porta a rinunciare alla ricerca di un posto colpisce, inoltre, soprattutto il Mezzogiorno (che assorbe ne 1.954 milioni) e cresce anche tra i giovani.

Un'altra area critica individuata dall'Istat, riguarda i «sotto occupati» part time, che in Italia hanno raggiunto quota 451 mila. L'incidenza resta inferiore a confronto con altri Paesi europei, ma il rialzo sul 2010 è netto (+3,9%).

Insomma il lavoro è un problema per una vasta platea che supera i confini della disoccupazione, una schiera di persone a disagio che preoccupa i sindacati: Cgil, Cisl Ugl hanno, infatti, chiesto «risposte» immediate per affrontare la situazione.

Intanto, dopo le pensioni e il mercato del lavoro, tra governo e sindacati si apre un altro fronte: quello del pubblico impiego. Il ministro Filippo Patroni Griffi sceglie il quotidiano "Avvenire" per dare l'annuncio: «Entro l'estate - dice - sarà definito per ogni singola amministrazione il quadro delle eccedenze del personale in servizio e, se alla fine non si troveranno alternative, l'unica strada rimarrà quella del licenziamento». Aggiungendo: «Spero che capiscano tutti, anche i sindacati».

Ma non sembra trovare la comprensione dei sindacati: e le prime a insorgere sono proprio le categorie della Cisl. «Non è agitando lo spettro del licenziamento che si può far crescere il livello di produttività della pubblica amministrazione - replicano Funzione pubblica e Scuola -. La licenziabilità dei dipendenti pubblici è un falso problema: le norme esistono e la disciplina anzi è più rigida che nel privato. Sulla mobilità, in particolare, non abbiamo bisogno di "capire": nella scuola ogni anno gestiamo attraverso contratti la mobilità di migliaia di lavoratori».

Banche-imprese verso un accordo per sbloccare il credito

Roma. Accordo vicino tra banche e imprese per favorire l'accesso al credito delle pmi e per sbloccare i crediti che le aziende detengono nei confronti della pubblica amministrazione. Con la regia del ministro Corrado Passera, il sistema bancario e quello imprenditoriale hanno infatti trovato un'intesa di massima, che sarà formalizzata nei prossimi giorni, per immettere liquidità nel mercato e innescare la crescita, risolvendo quella che Emma Marcegaglia ha definito «la vera emergenza». Sul piatto ci sarebbero i 20-30 miliardi annunciati da Passera per sanare i debiti della pubblica amministrazione e ulteriori 5 miliardi che le banche metterebbero in un plafond a disposizione per ridare fiato alle piccole e medie imprese, alle prese, anche secondo l'Ocse, con «un mercato rallentamento dei prestiti» e con un «irrigidimento» delle condizioni del credito. «Sono stati fatti passi avanti importanti, contiamo nei prossimi giorni di raggiungere un accordo tra le parti private», ha annunciato il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, insistendo sulla piena disponibilità delle banche «su cifre importanti che serviranno a rimettere in moto la liquidità essenziale per le imprese». Per raggiungere un accordo definitivo serviranno però prima specifiche misure normative. La prima, contenuta nel dl sulla semplificazione fiscale all'esame del Parlamento, consente la cosiddetta cessione "pro solvendo", ovvero la possibilità per le imprese di girare i crediti con la p.a. alle banche. Altre sono invece «in fase di realizzazione con due decreti, uno del ministero dell'Economia e l'altro del ministero dello Sviluppo».



La soluzione del pro solvendo, inizialmente osteggiata dalle piccole e medie imprese di Rete Imprese Italia, è stata alla fine accettata anche dai più perplessi grazie all'aggiunta della certificazione dei crediti della pubblica amministrazione da parte dello Stato, che se ne farà garante. «Non è quello che abbiamo chiesto, cioè la compensazione diretta credito-debito fiscale, ma è comunque un primo passo che credo aiuti le imprese ad affrontare una situazione complessa», ha sottolineato il presidente di Rii, Marco Venturi. In pratica «le imprese, attraverso la certificazione da parte dello Stato potranno accedere ai finanziamenti». Riforme e crescita: è il binomio sul quale punta il premier, Mario Monti, per uscire dalla recessione e riportare il paese su un sentiero virtuoso. Non a caso ieri il Cdm ha varato un voluminoso pacchetto (il programma nazionale) che fissa proprio la traccia. Anche perché più crescita vuol dire più entrate e quindi conti in ordine e sostenibili. Conti che nel frattempo vengono promossi dall'Ue: lo 0,5% di deficit nel 2013 (il sostanziale pareggio garantito dal meccanismo del "close to balance") è «in linea con gli obiettivi». Ieri il presidente del Consiglio è salito al Quirinale, per esporre a Giorgio Napolitano il Def approvato dal Consiglio dei ministri e per discutere di provvedimenti per la crescita. Sui temi della crescita e delle riforme nel Belpaese c'è molta attenzione all'estero: ad esempio il segretario del Tesoro Usa, Timothy Geithner, spiega a Monti che «il duro lavoro e la sfida di spingere avanti queste riforme in un Paese come l'Italia che non cambia facilmente sono di vitale importanza». Ma quali sono le priorità? L'Ocse indica nelle Pmi il "motore". Il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, spiega: «Sono un importante motore di crescita ma la crisi ha inasprito i vincoli di finanziamento». Proprio di questo però si sta occupando il ministro allo Sviluppo, Corrado Passera, che seduto con i vertici Abi cerca di rintracciare risorse per evitare il "credit crunch".

Gela, il parco agroenergetico rischia di fallire per i nuovi tagli

Maria Concetta Goldini

Gela. Negli stessi giorni in cui Gela teme la fine, dopo mezzo secolo, del suo sogno texano con l'Eni che ferma metà della produzione di petrolio, arriva un'altra mazzata per la già fiacca economia locale. Un altro sogno rischia di frantumarsi sotto i colpi di uno Stato che dice di voler creare occupazione ma ottiene l'effetto contrario quando cambia le regole in corso d'opera. Per la modifica alle regole di concessione degli incentivi statali sull'energia pulita, a Gela rischia di andare in fumo un progetto di agricoltura ecosostenibile che è unico in Europa per dimensioni. Un progetto che non è stato calato dall'alto ma pensato dal territorio. E lo vogliono tutte le forze politiche perché è un'alternativa seria alla crisi dell'industria. Si tratta di un grande parco agricolo ed energetico, con impianti fotovoltaici su serre, che porta la firma di Agroverde. A Gela da oltre vent'anni opera una cooperativa agricola - Agroverde - che raggruppa 250 produttori. Una bella realtà che ha superato tanti momenti critici. Nel 2005 Agroverde decide di puntare sulla produzione di ortaggi e fiori in serra con nuove tecniche. Tassello dopo tassello fu costruito un progetto di produzione in serra tutto l'anno attraverso pannelli fotovoltaici. Il progetto viene sposato dal governo nazionale che tramite il Cipe lo finanzia in parte e lo certifica come fiore all'occhiello dell'agricoltura green in Italia. A Gela è l'unico progetto che fa il miracolo di mettere d'accordo le litigiose forze politiche. Ma soprattutto piace ai finanziatori del settore energetico e alle banche che in sei decidono di sostenerlo. Per maggio la posa della prima pietra. Tutto pronto: contratti chiusi con i fornitori, la Terna spa che ha dato l'autorizzazione a realizzare le opere per la connessione alla rete elettrica. Tutto stava filando liscio come l'olio. Ma da qualche giorno nella sede di Agroverde è calato il gelo. Il progetto corre il rischio di sfumare. Il governo Monti tramite i ministri allo Sviluppo economico e all'Ambiente, ha redatto la bozza delle linee guida per il conto energia, cioè per ottenere gli incentivi sul fotovoltaico. In quella bozza i parametri sono completamente difforni a quelli contenuti nel business plan di Agroverde che si basa sul quarto conto energia, l'ultimo ed ancora vigente: il 35% in meno di incentivi, niente agevolazioni per investimenti ecosostenibili come nel quarto conto energia.

Il progetto con le nuove regole non regge. Di mattina il presidente di Agroverde Stefano Italiano firma a Milano l'ultimo accordo per liquidare 3 milioni di euro di espropri ai proprietari delle terre, la sera esce la bozza del nuovo conto energia e l'indomani le banche congelano l'operazione già decretata. E i finanziatori fanno lo stesso. Bocce ferme in attesa di capire le intenzioni del governo ed anche che la bozza diventi operativa. Quando? Non si sa. Di fatto però i conti non tornano più. Nella bozza poi è specificato che le nuove regole valgono dal 1 luglio 2012. Impossibile per Agroverde realizzare in pochi mesi 18 km di cavidotti, due sottostazioni e connettersi alla rete. Nell'attesa Agroverde vive la condizione degli esodati. «E' un incubo - dice Stefano Italiano - che arriva quando il sogno era ad un passo dal realizzarsi. Il nostro progetto non è una speculazione sull'energia. Noi dobbiamo riscaldare e refrigerare le serre con l'energia, non dobbiamo venderla. Per contratto la teniamo per i nostri usi. E' lo stesso governo tramite il Cipe che ha attestato la bontà della nostra iniziativa ed il precedente governo lo ha presentato come progetto di spicco dell'Italia a manifestazioni europee. Non abbiamo bisogno di nulla oggi dal governo se non di poter realizzare il nostro investimento alle condizioni per le quali è stato approvato».

Agroverde chiede un atto di responsabilità alla politica perché si facciano salve le iniziative già avviate con il precedente conto energia.

Una battaglia che non è solo dei vertici della cooperativa e dei produttori. Gela crede nell'agricoltura e nel progetto di Agroverde. All'indomani poi dello stop alla raffineria perdere anche il più grande investimento privato della sua storia sarebbe la fine di ogni speranza di superare la crisi. Rabbia, amarezza per la doccia fredda quando sei arrivato al traguardo. Ma anche tanta voglia di lottare per un sogno che riguarda migliaia di gelesi: chi ci ha messo i soldi, chi le energie, chi ha ceduto il terreno in cambio del lavoro per un figlio. E chi crede che il ritorno

all'agricoltura sia una buona strada anticrisi a Gela. Il progetto Agroverde ha ricevuto numerosi attestati di interesse in Italia , segno che è valido. «Ci avevamo anche chiesto di portarlo a Termini Imprese proprio perché era buono - racconta Stefano Italiano - ma noi siamo gelesi ed è questa terra che vogliamo far crescere. Lotteremo perché non ci venga impedito». Insomma Gela non si vuole inchinare ed arrendersi. Specie ora che l'oro nero non c'è più.

20/04/2012

La Regione ha deliberato su competenze dello Stato?

Evasione fiscale e moratoria delle imposte a rischio di impugnazione del Commissario

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il provvedimento ha un titolo indicativo: «Per la crescita». E nello specifico contiene norme per la salvaguardia della produzione agricola siciliana; sostegno agli investimenti; contrasto all'evasione fiscale e semplificazione in materia di riscossione; disposizioni in materia di grande distribuzione. Ma la parte che corre il rischio di contestazione del Commissario dello Stato, cui spetta l'ultima parola sull'intera manovra, almeno in questa fase, è proprio quella relativa all'evasione fiscale e alla moratoria delle imposte sul reddito.

Innanzitutto, nel contrasto all'evasione fiscale vengono coinvolte le amministrazioni comunali. Un concetto applicato dal legislatore nazionale, partendo dal principio che i Comuni hanno una visione realistica dell'attività e del tenore di vita dei propri residenti. L'incentivo offerto ai Comuni con la nuova normativa consiste nell'erogazione a loro favore del 30 per cento dei fondi recuperati dal contrasto all'evasione fiscale. Poi, per quanto riguarda le attività imprenditoriali, le somme iscritte a ruolo di spettanza della Regione potranno essere dilazionate fino ad un massimo di 90 rate mensili piuttosto che 72. Gli interessi di mora saranno determinati con decreto dell'assessore regionale per l'Economia, anche con riguardo alla media dei tassi bancari attivi. In soldoni, gli interessi di dilazione saranno fissati al 4 per cento contro il 5 per cento dello Stato.

La penalizzazione per morosità sarà determinata pure dalla Regione nella misura del 5 per cento contro il 6 per cento dello Stato. E qui si pone il problema dell'eventuale impugnativa da parte del Commissario dello Stato. Da indiscrezioni si apprende che potrebbe contestare la norma perché si tratta di materia di cui è competente lo Stato.

Ma in sede di Regione si richiama l'attenzione sull'art.36 dello Statuto speciale: «Al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo tributi, deliberati dalla medesima». Allo Stato sono riservate le imposte di produzione (è in atto all'esame del Parlamento nazionale una modifica costituzionale, secondo cui questa imposta andrà alla Regione, ndr), dei tabacchi e del lotto.

E' da notare che, proprio in virtù di questo articolo dello Statuto, lo Stato impone alla Sicilia, rispetto alle altre regioni italiane, la più alta compartecipazione al Fondo sanitario nazionale (quasi il 50 per cento), adducendo che la Regione Siciliana riscuote direttamente i tributi. Non si vede perché non le debba essere riconosciuta la facoltà di abbassare a favore delle imprese gli interessi di dilazione e di mora delle imposte. Inoltre, lo stesso provvedimento approvato dall'Ars prevede la moratoria di un anno a favore delle imprese siciliane per i ratei dei mutui contratti con Crias, Ircac e Irfis.

Gaetano Armao (assessore all'Economia): «Queste norme consentiranno di alleggerire la pressione sui contribuenti siciliani che intendono pagare le tasse, anche in considerazione della debolezza del tessuto economico, e individuare le fasce di evasione grazie alla sinergia tra Regioni e Comuni».

Sicilia, effetto voto anticipato

Addio al taglio di 20 deputati Il costo? 30 mln

La data delle prossime elezioni regionali, potrebbe essere fortemente influenzata dal primo sì del Senato al disegno di legge costituzionale per la riduzione da 90 a 70 dei deputati dell'Ars. Al di là delle questioni politiche e delle refluenze che sull'appuntamento elettorale potrebbe avere la vicenda giudiziaria del presidente della Regione, sono in parecchi a non volere correre il rischio di arrivare alla scadenza naturale della legislatura con 20 seggi in meno da spartirsi. Ci sarebbe già chi si prepara ad affrontare la campagna elettorale, prevedendo il voto nel prossimo autunno. Sarebbe un boomerang, come sostiene il deputato del Pd, Giovanni Barbagallo, che ostinatamente si è battuto affinché il suo disegno di legge-voto venisse messo all'ordine del giorno dell'Ars e, poi, trasmesso al Parlamento nazionale. «Anticipare di qualche mese le elezioni regionali - sostiene Barbagallo - per conservare 20 deputati in più è assolutamente sbagliato. Aumenterebbe il discredito nei confronti di una classe dirigente che non ha la capacità di governare la Sicilia, ma usa tutti i mezzi per salvaguardare la propria poltrona». Vedremo quel che accadrà. Infatti, a loro volta, Camera e Senato, per essere credibili dovrebbero auto-ridursi, prima di alleggerire l'Ars.

In ogni caso, con 20 deputati in meno le casse regionali risparmierebbero circa 6 milioni l'anno - lo scorso marzo l'indennità è stata ridotta di 1.300 euro e la diaria di 500 euro mensili - che ammonterebbero a 30 milioni per un'intera legislatura. Non solo, ma oltre al risparmio diretto vi sarebbe anche quello indotto: diminuirebbe il numero dei componenti l'Ufficio di presidenza, il numero dei Questori e i componenti delle commissioni legislative. Automaticamente si risparmierebbero 4.150 euro di rimborso per spese telefoniche l'anno a cui ha diritto ogni singolo deputato, al rimborso forfettario per le spese di viaggio, ecc.

Nel corso di un quinquennio, la durata di una legislatura, potrebbero essere risparmiati ben oltre 30 milioni di euro. Una somma cospicua che, in periodo di vacche magre, potrebbe essere destinata, per esempio, al pagamento delle rette delle case famiglia che ospitano bambini in attesa di adozione o di affidamento. Si potrebbe finanziare lo start-up di imprese giovanili per favorire la crescita economica o dare sostegno alle piccole e medie imprese in sofferenza a causa della crisi. Una parte potrebbe essere destinata agli specializzandi di medicina per i quali mancano sempre risorse adeguate. Ma potrebbero essere decine i campi in cui potere intervenire. Piccoli contributi, ovviamente, per dare ossigeno a quei servizi sociali che sono sempre più penalizzati dalla riduzione dei trasferimenti statali e regionali, oppure al mondo della produzione giovanile e femminile. L'importante è non cadere nella tentazione di alimentare nuovo precariato e il sogno, impossibile, del posto pubblico.

20/04/2012

E il candidato-governatore potrebbe essere l'assessore alla Sanità, Russo

Andrea Lodato

Catania. «Il discovery del governatore? Il 26 all'Assemblea regionale. Prendi nota, la svolta potrebbe arrivare già lì». Hanno aggiornato il linguaggio gli uomini del presidente Lombardo e sottolineano un moderno "make a discovery», per dire che nella giornata fissata dal presidente dell'Ars, Cascio, per le comunicazioni del presidente della Regione, potremmo scoprire che cosa sta elaborando per il futuro Lombardo. Oltre il "discovery", per sapere qualcosa di più, bisogna affidarsi a intuito, a calcolo delle variabili e delle possibilità, al gioco delle probabilità. Tutte cose che, abitualmente, girano vorticosamente nella mente di Raffaele Lombardo, per diventare, alla fine, progetti e percorsi. Ad insaputa di tutti gli altri. Stavolta si sa che il governatore deve partire da due dati: la sua posizione giudiziaria e la valutazione sulla fase terminale del governo, che un po' stanno in relazione, e un po' no.



Lombardo, che non s'aspettava l'imputazione coatta, questo è chiaro, c'è rimasto male, ma ha reagito, intanto, annunciando che si dimetterà un attimo prima del giudizio del Gip o del Gup. Ancora non ha deciso con quale rito affrontare la questione, ma lo farà a prescindere. E questo, oltre ad essere per lui importante perché tira fuori la figura istituzionale da un altro processo, può essere determinante anche nel calcolo politico. Che parte dall'alleanza attualmente operativa: Mpa, Pd, Fli, Aps e Api. Lombardo vuol conservarla integra per il prossimo giro alla Regione, magari con qualche nuova entrata, e con piccole emorragie che potrebbero interessare il Pd. Come? Votando presto. Presto anche perché il Senato ha dato un'accelerazione alla legge sulla riduzione dei deputati, e il calo da 90 a 70 colpirebbe un bel po' di partiti e uomini e la cosa sarebbe assai sgradita. Ma votare presto avrebbe anche un'importanza notevole per Lombardo, perché accorcerebbe i tempi del logorio provocato dalla vicenda giudiziaria, per lui e per il Pd, che un certo imbarazzo lo vive.

Così Lombardo matura la sua idea e ha detto ai suoi: decido io. E avrebbe le idee chiare, più di quanto non dica e non scriva sul suo Blog. In Rete Lombardo ribadisce tutti questi concetti e parla di voto in autunno, ma non è detto. Perché il timing del governatore potrebbe spingere ad un voto molto più "caldo". Nel gioco delle date si interpretano così alcune riflessioni di Lombardo: il 26 aprile all'Ars, per annunciare le dimissioni, che verrebbero ratificate l'8 maggio. Il giorno dopo le Amministrative e il giorno prima dell'udienza in tribunale. Dove Lombardo entrerebbe da semplice cittadino. Ma dall'8 maggio il calendario del leader autonomista, a questo punto ex governatore, potrebbe saltare al 24 giugno, data buona per portare i siciliani alle urne, molto prima delle Politiche che l'Mpa vuole schivare. Certo, servirebbe una bella corsa, ma Lombardo ha tutto da guadagnare nell'accelerare bruscamente e tutto da perdere nel prendere tempo.

Così accompagnerebbe la coalizione al voto, con un candidato presidente ben gradito da tutti, Massimo Russo, magistrato, assessore alla Sanità che ha riformato il settore, appassionato presto anche alla politica. Chi potrebbe dire di no a Russo? Candidatura che, pensa Lombardo, potrebbe attirare un pezzo di sinistra, ma tentare anche l'Udc. Il partito di Casini, se no, dovrebbe andare al traino del Pdl e del Pid, vecchi amici-nemici con cui ci sono pochi e difficili rapporti residuali. E così Lombardo avrebbe giocato tutte le sue carte, puntando a superare quel 36/38% con cui Russo potrebbe vincere la partita. Un ragionamento che, forse, il governatore qualche giorno fa deve aver fatto anche in un faccia a faccia romano a D'Alema. Sì, proprio a lui che ha detto che con quel processo pesante Lombardo non può mica governare. Lui no, ma una coalizione forte affidata al dott. Russo, ci mancherebbe.

Confindustria modello Sicilia Squinzi vara la squadra

ROMA - Due siciliani in due posti chiave del "vertice" Confindustria, presentato ieri dal nuovo presidente, Giorgio Squinzi: Ivan Lo Bello vicepresidente, con delega all'education, e Antonello Montante confermato come delegato di Confindustria per la legalità.

«La mia riconferma - ha detto Montante - è un segno forte della volontà di tutto il sistema Confindustria di proseguire con impegno e determinazione nella lotta all'illegalità e alla criminalità organizzata. Le imprese e la società civile italiana devono competere degnamente, ad armi pari, con i nostri partner nel mondo e dobbiamo assicurare al Paese il livello di sviluppo di sviluppo economico e civile che meritiamo».

Il vicepresidente ha poi ringraziato il presidente Squinzi che nel corso della riunione di Giunta gli aveva tributato un forte ringraziamento "per il coraggio e l'impegno con cui sta portando avanti la battaglia contro l'illegalità".

Il senatore del Pd, Giuseppe Lumia, ha dichiarato in una nota che la nomina di Ivan Lo Bello a vicepresidente di Confindustria e la conferma di Antonello Montante a delegato per la legalità riconosce il valore del prezioso lavoro svolto fino ad oggi. "Entrambi hanno inaugurato una nuova stagione di Confindustria Sicilia contro il racket delle estorsioni, per la promozione della legalità e dello sviluppo. Sono sicuro - ha concluso - che continueranno il loro impegno con la stessa determinazione ed efficacia".

La "squadra" del presidente Squinzi ha come vicepresidenti Stefano Dolcetta alle relazioni industriali, Aurelio Regina allo sviluppo economico, Fulvio Conti al Centro studi. Completano la squadra Diana Bracco per ricerca e innovazione, Gaetano Maccaferri per politiche regionali e semplificazione, Antonella Mansi per l'organizzazione, Aldo Bonomi per le reti d'impresa, Alessandro Laterza per il Mezzogiorno. Una Commissione per la riforma interna di Confindustria è affidata a Carlo Pesenti.

Il presidente Squinzi ha presentato il suo programma basato su tre priorità: puntare alla crescita lottando contro la burocrazia e cercando di eliminare la distinzione tra il Sud e il resto del Paese. Squinzi ha dichiarato che il presidente del Consiglio, Mario Monti «è abbastanza in linea con noi». Il nuovo presidente degli industriali ha dichiarato che «è necessario ricominciare a fare politica industriale, iniziative strategiche per lo sviluppo del Paese». All'Assemblea prevista per il prossimo mese di maggio, sarà presentato un manifesto programmatico di azioni concrete da tradurre in scelte politiche.

Più tardi, in un incontro nell'Abi tra banche e imprese, l'ex-presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha integrato le priorità: «La vera emergenza - ha detto - è la restrizione del credito e su questo vogliamo risposte chiare e vere».

La questione giovanile è stata riproposta dal neo-presidente Squinzi: «il Paese non può crescere senza i giovani e l'Education deve essere al centro delle attività di Confindustria. Compito di Confindustria è puntare a creare nuovo lavoro e spingere i giovani a crearselo». Come abbiamo riferito all'inizio, il settore Education e quindi la questione giovanile sono affidati al vicepresidente Lo Bello, che certamente porrà in primo piano il tasso di disoccupazione e di inattività dei giovani dell'Isola, che sfiora ormai il triste primato della Spagna.

Nel programma del presidente Squinzi non poteva mancare la questione del fisco. Tre "obiettivi irrinunciabili": ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese, che in Italia è superiore al 50%; rendere più semplice, certo ed efficiente il sistema tributario, migliorando il rapporto tra amministrazione fiscale e contribuenti; proseguire e rafforzare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, introducendo anche meccanismi di recupero attivo del sommerso.

Attualmente, il fisco sottopone l'impresa una tassazione squilibrata almeno quanto quella che colpisce i lavoratori.

Da parte sindacale, si registra una prima reazione positiva del segretario di Cisl, Raffaele



Bonanni: «Vedremo, giudicheremo dai primi passi che spero siano fatti insieme a noi».
Paolo R. Andreoli

20/04/2012

Banco popolare. Presentata la nuova direzione Centro Sud e inaugurata l'Area Affari Catania Nord

«Radicati nel territorio, investiamo sulla Sicilia»

Il Banco Popolare ha presentato ieri, nel capoluogo etneo, la nuova direzione territoriale Centro Sud - guidata da Francesco Minotti - e inaugurato l'Area Affari Catania Nord, diretta da Franco Musumeci.



All'incontro con la stampa anche il Condirettore Generale del gruppo, Domenico De Angelis: «In linea con la vocazione di radicamento nel territorio - non siamo banca nazionale, ma somma di storici brand (Banco Popolare di Novara, Lodi, Verona; Credito Bergamasco; Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno) - ci stiamo muovendo nella direzione opposta alla centralizzazione, con divisioni territoriali e non di business. Abbiamo intenzione d'investire dove si raccolgono. In Sicilia abbiamo delle dimensioni che ce lo consentono. La novità è che abbiamo creato una divisione ex-novo, la Centro Sud, che non fa capo a nessun brand storico del gruppo: al Nord c'erano già grosse banche che hanno dato il via alle divisioni, mentre qui - al di là dei numerosi sportelli - non c'era una banca di riferimento. Abbiamo acquisito realtà siciliane, nell'ottica della prossimità: l'idea è creare un marchio che le raggruppi e il Progetto Sicilia sarà ultimato. Uomini siciliani nei ruoli, sulla base d'un modello aperto al confronto. Catania è il polo più importante che abbiamo, qui: significa che c'è potere di credito».

«Solo nella provincia di Catania abbiamo 40 filiali - interviene Minotti - Vogliamo dialogare con le istituzioni locali e con gli attori economici». «Negli ultimi due anni, in Sicilia - secondo la Banca d'Italia - abbiamo più finanziato che raccolto, al di là della crisi» gli fa eco De Angelis. A causa della difficile situazione economico-finanziaria internazionale, le banche sono sotto il fuoco incrociato dei mercati: «Il concetto di crisi è diversificato: in Italia ci sono aziende votate all'esportazione, con bilanci straordinari. Non sono ancora tante, ma è dovuto alla dimensione: se collegate al tessuto domestico italiano, logico che risentano della temperie, mentre quelle che riescono a rapportarsi a chi traina l'economia - Cina, India, Russia - stanno prosperando. Il problema non è erogare fondi: non è la soluzione se c'è crisi aziendale, è solo un viatico per tirare a campare e - invece - serve capire come uscirne. Quello che è cambiato è che oggi il denaro costa di più: se io pago di più il risparmio, devo venderlo a un prezzo più alto. Il calo di rating dello Stato ci ha condizionato, il resto sono strumentalizzazioni».

«La missione - dice Musumeci - è prendere spunto dalla nostra storia. È l'idea innovativa di Don Luigi Sturzo: cooperative bancarie a sostegno delle comunità. Un'idea che s'è estesa a tutto il territorio italiano. L'esperienza del Banco Popolare è, secondo me, l'evoluzione matura di questo processo. Per noi siciliani è un'opportunità e una sfida: c'è ancora un'edilizia a misura d'uomo, artigianale nel senso d'intuitività imprenditoriale, oltre ad altre tipicità come i distretti agrumari». State studiando prodotti bancari per quei giovani non più tutelati da adeguati contratti per accedere ai mutui? «Questo è un problema che tutto il mondo bancario dovrà approfondire» conclude Musumeci. «È un tema molto grosso - riprende De Angelis - Come approcciare lo start-up d'un'azienda o aiutare una giovane famiglia che svolge lavori precari? Devo fare dei distinguo: che persone sono? Dove hanno questi lavori? Che tipo di famiglia hanno alle spalle? Se a queste domande le risposte sono positive, siamo disponibili al di là della precarietà: come flusso il reddito temporaneo, come garanzia il retaggio familiare. Come banca devo investire sui giovani, non posso vivere di rendita».

Giuseppe Ciotta

«Cesame è ancora "viva" ma bisogna fare presto»

Rossella Jannello

«Non si tratta dell'azione disperata di disperati, ma di una idea imprenditoriale: la simpatia, il riconoscimento del marchio Cesame, costruito in 40 anni di attività è ancora intatto». Ci tengono Sergio Magnanti e Salvo Falsaperla, presidente e vicepresidente della cooperativa Cesame a sottolineare, a protesta conclusa, che l'obiettivo per il quale hanno lottato in questi giorni non è stato certo l'assistenzialismo. O peggio ancora il parassitismo.

Semmai, il rispetto degli accordi stilati al momento della presentazione del business plan della nuova Cesame, due anni fa. «Un progetto concreto - spiega il dott. Magnanti - che si basa su dati concreti e che ha avuto l'approvazione del ministero».

Ebbene, per fare marciare quel piano occorre l'intervento concreto delle istituzioni e occorre ricevere le somme promesse per permettere la ristrutturazione dei locali della fabbrica devastati dal tempo e dai vandali. Per questo è importante l'accordo a cui si è addivenuti nella notte fra mercoledì e giovedì a Palermo, a seguito di una giornata convulsa, con un "filo bollente" anche tra gli uffici del capoluogo siciliano e quello romano.

Si è dunque rimesso in moto il confronto con la Regione, ma anche con il ministero dello Sviluppo economico. E se questo filo «regge» lo si scoprirà lunedì prossimo quando a Palermo ci sarà un nuovo incontro tra le parti: i sindacati sono stati convocati dalla presidenza della Regione per redigere insieme un protocollo da consegnare al Ministero.

«Per noi è importante - continua Magnanti - che Regione e ministero procedano concordi. Se così sarà, entrambe le istituzioni premeranno affinché il Cipe delibere, legittimandolo, sui fondi destinati al Contratto di sviluppo regionale. Permettendo così alla Regione di erogare quei finanziamenti utili al progetto di ristrutturazione della Cesame e necessari per riavviare la produzione nel 2013.

«Vede - aggiunge Falsaperla - la nostra è sicuramente una iniziativa imprenditoriale anomala. Abbiamo l'organizzazione il know-how, la manodopera, il lavoro e il portafoglio clienti, ma non abbiamo i soldi al di là del milione e mezzo di euro messo assieme faticosamente dai 77 soci che hanno attinto al loro Tfr e alla loro indennità di mobilità, confidando sulla comprensione delle loro famiglie e scommettendo sul futuro. E bisogna rispettare i tempi a tutti i costi. L'indennità per molti cesserà nel settembre del 2013. E per quel tempo la nuova fabbrica deve essere già operativa».

Ecco perché, se il momento brutto sembra passato, la situazione deve essere ancora monitorata giorno per giorno.

«Apprezziamo la risposta della Regione - spiegano Giuseppe D'Aquila (Filctem-Cgil) e Maurizio Caffo (Femca-Cisl), e, soprattutto, il fatto che ci venga prospettata una soluzione concreta. Tutto ciò funzionerà solo se la Regione seguirà quest'operazione sino in fondo. Riscontriamo una vera volontà istituzionale, e non solo politica, da parte del presidente della Regione e questo ci conforta. Bisogna adesso muoversi tutti verso un'unica direzione: lo sblocco dei fondi Cipe e del Contratto di sviluppo regionale. Sembra che la lucidità ci sia, da parte di tutti. Ora è arrivato il momento di raggiungere l'obiettivo. Ma noi - conclude D'Aquila - saremo soddisfatti solo quando dalla fabbrica uscirà il primo carico di materiale venduto...».

«Il progetto per il rilancio della Cesame - tiene a sottolineare Margherita Patti, segretario confederale della Cisl - è stato intrapreso, condiviso e avviato proprio alla luce di una strategia concordata con Regione e Ministero. Ma più si perde tempo, più la cooperativa sarà costretta rifiutare le commesse perché nell'impossibilità di avviare la produzione».

«L'esempio dei lavoratori della Cesame - commenta in una nota il coordinatore provinciale di Lavoro e Società, area programmatica della Cgil - rappresenta la più seria e concreta risposta al disimpegno e alla volontà di delocalizzazione che Confindustria ha portato avanti negli ultimi anni. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà alla causa dei lavoratori Cesame».

i disagi all'aeroporto Il presidente della Sac, Mancini, replica ai sindacati In merito alla nota diffusa dai sindacati Cgil, Cisl e Uil il presidente della Sac, Gaetano Mancini interviene con una replica

i disagi all'aeroporto

Il presidente della Sac, Mancini, replica ai sindacati

In merito alla nota diffusa dai sindacati Cgil, Cisl e Uil il presidente della Sac, Gaetano Mancini interviene con una replica. «Nel precisare che i disagi ai controlli degli imbarchi cui fanno riferimento - scrive Mancini - si sono verificati in singoli episodi del tutto casuali e ampiamente argomentati e circostanziati, credo che al sindacato sia sfuggita parte delle mie dichiarazioni in merito alla Sac Service, quella in cui sottolineavo l'abnegazione della maggioranza dei suoi lavoratori. I quali, ho specificato, sono proprio i soggetti danneggiati dagli assenteisti. Evidentemente, ribadisco, queste mie dichiarazioni sono sfuggite al sindacato, perché altrimenti dovrei pensare, e non lo penso, che ci siano altri fini. Per questo continuo a invitare il sindacato ad un confronto costruttivo. La Sac Service esce da poco da una situazione di liquidazione. Il suo Consiglio di Amministrazione sta tentando, in piena intesa con Sac, di consolidare la situazione di efficienza che è stata realizzata in questi ultimi anni. E lo sta facendo dovendo fronteggiare una situazione di difficoltà legata al contesto e a singoli fatti specifici non favorevoli all'azienda: quindi soffiare sul fuoco, penso, quando già soffia il vento può essere pericoloso. Ho anche invitato il sindacato a non farsi influenzare dal clima legato al cambio al vertice di Sac. Che nei prossimi anni dovrà affrontare investimenti assai significativi in auto finanziamento. Se quindi il sindacato vorrà vedere il risultato occupazionale di questi investimenti, e dello sviluppo che da essi potrà derivare, io penso che dovrà opportunamente sostenere il consolidamento della linea di rigore messa in atto in questi anni. Per questo ho fatto appello, appunto, alla responsabilità del sindacato. Lasciarsi trasportare da chi cavalca la demagogia è dannoso e non aiuta certo i lavoratori. Poi c'è il merito. Le 4.100 giornate di assenze per malattia nel 2011 sono reali o no? Questi sono dati. Nessuna mistificazione o stravolgimento della realtà. Su questo deve esserci un fronte comune d'impegno, per evitare che la cattiva moneta scacci quella buona. Semmai, invece, sono le informazioni che fornisce il sindacato che mi permetto di discutere. Quando il sindacato parla di "riconoscimento quale corrispettivo del 75% alla Sac" parla di una cosa che evidentemente non conosce bene e che, soprattutto, non esiste. E pone il problema all'incontrario: la questione infatti non riguarda la security ma esclusivamente l'attività di gestione dei parcheggi. Dove, in realtà, è la Sac che affida, facendo direttamente gli investimenti necessari, i propri parcheggi alla Sac Service riconoscendole un corrispettivo non del 25% ma del 30%. Una percentuale che, preso atto della pressoché totale automazione dei parcheggi (operativa dal marzo scorso grazie agli investimenti di Sac) è ben congrua anche rispetto alla consuetudine di mercato (vedi valutazioni di primarie società di settore). I rimanenti servizi, tra cui la security, vengono affidati da Sac a Sac Service attraverso la logica del costo effettivo del servizio più il mark-up. Aggiungo che è attualmente in atto la valutazione della convenzione da parte delle due società sulla base del budget e del piano industriale. Quindi la situazione è sotto controllo. Semmai, aggiungo, la questione reale, da affrontare con il sindacato per garantire continuità occupazionale, è costituita dalle scelte da adottare a seguito delle risultanze dello studio commissionato recentemente dal Consiglio della Sac Service in ordine agli assetti organizzativi della società. Sono convinto che il buon senso potrà aiutarci anche nella comune ricerca di questo obiettivo. Per ciò che riguarda infine l'opportunità di risolvere il problema del precariato - e chi mi conosce sa bene che lo giudico odioso - e l'esigenza di offrire condizioni migliori a quei lavoratori, ripeto la maggioranza, che esprimono qualità e attaccamento all'azienda, il sindacato sa di trovare nei vertici di Sac e Sac Service la piena disponibilità al confronto».

GIORNALE DI SICILIA
20/4/2012

CONFINDUSTRIA

Servizi sanitari e responsabilità, il decreto fa 11 anni

●●● Oggi, nella sede di Confindustria di viale Vittorio Veneto 109 (ore 16), seminario promosso dalla Sezione servizi sanitari, per fare il punto della situazione a 11 anni dall'entrata in vigore del decreto sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni. Il tema è di rilevanza in quanto la prevenzione degli eventuali illeciti ed una migliore organizzazione della gestione aziendale rappresenta una garanzia per il cittadino ed una scelta eticamente apprezzabile.

NOMINA IERI

Confindustria Catania, Franco Pitanza è il nuovo tesoriere



Franco Pitanza (nella foto) è il nuovo tesoriere di Confindustria Catania, nominato ieri dal comitato di presidenza dell'associazione presieduto da Domenico Bonaccorsi di Reburdone. Nella stessa

riunione il presidente ha commemorato l'imprenditore Nino Mirabile, recentemente scomparso, che ha ricoperto la carica "con rigore e correttezza" fin dal 2005.

CONFINDUSTRIA

Incontro con ambasciatore Israele

Il Comitato di presidenza di Confindustria Catania, guidato da Domenico Bonaccorsi di Reburdone, incontrerà oggi alle 16,30, nella sede dell'associazione, il nuovo ambasciatore di Israele in Italia, Naor Gilon, che si trova in Sicilia per una serie di visite ufficiali. All'incontro parteciperà anche il ministro consigliere per gli Affari economici presso l'ambasciata di Israele a Roma, Tamar Ziv.

CONFINDUSTRIA

Seminario sulle responsabilità da reato nelle aziende sanitarie

Oggi alle 16 in Confindustria, viale Vittorio Veneto 109, un seminario di aggiornamento promosso dalla Sezione Servizi Sanitari farà il punto della situazione a 11 anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo 231/01 sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni. Il seminario vedrà tra i relatori anche Domenico Pulitanò, docente di Diritto penale all'Università Bicocca di Milano, che è stato componente della commissione ministeriale per la redazione del decreto legislativo 231/2001.

GIORNALE DI SICILIA
20/4/2012

CONFINDUSTRIA

Servizi sanitari e responsabilità, il decreto fa 11 anni

●●● Oggi, nella sede di Confindustria di viale Vittorio Veneto 109 (ore 16), seminario promosso dalla Sezione servizi sanitari, per fare il punto della situazione a 11 anni dall'entrata in vigore del decreto sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni. Il tema è di rilevanza in quanto la prevenzione degli eventuali illeciti ed una migliore organizzazione della gestione aziendale rappresenta una garanzia per il cittadino ed una scelta eticamente apprezzabile.

Ieri il corteo di protesta in centro

Sirti, appello al prefetto per un confronto romano

Anche la prefettura catanese, così come tante altre prefetture italiane, premerà affinché si tenga un confronto nazionale tra la Sirti e i sindacati al Ministero del lavoro. Obiettivo: riaprire il confronto e tentare di evitare il peggio. E' questo l'esito dell'incontro svoltosi ieri a Palazzo Minorigli con i sindacati Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil al termine dello sciopero-manifestazione organizzato per protestare "contro le logiche aziendali della Sirti" che solo a Catania mette a rischio tutti i dipendenti, circa un centinaio. Cinque di loro sono già in cassa integrazione mentre ne sono stati già licenziati 26. La crisi è a livello nazionale e prevede mille esuberanti su tutto il territorio italiano.



I lavoratori si sono dati appuntamento in piazza Roma e hanno percorso via Etnea per poi arrivare in prefettura, dove una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal prefetto. «A Catania, così come in tutta Italia, i lavoratori della Sirti sono a rischio licenziamento e ciò a fronte di scelte aziendali unilaterali, che hanno visto nella scorsa settimana, prima e durante un incontro tenutosi al ministero del Lavoro, la disdetta da parte aziendale di tutti gli accordi di secondo livello - sottolineano in una nota unitaria le segreterie provinciali di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil, rappresentate da Stefano Materia, Rosario Pappalardo e Francesco D'Agata- e dunque il non riconoscimento delle quote contrattuali e la trasformazione della cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione, concordata inizialmente con il sindacato, in un'apertura di cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi che prelude al licenziamento di mille lavoratori in Italia". Altra nota dolente è rappresentata dalla messa in discussione per i lavoratori esodati delle somme concordate con Sirti per la propria fuoriuscita.

20/04/2012